

RED BLOOD MOON EDITIONS

L'OMBRA DEL PATRIONO

ALAN RORSCH



Ricordo ancora come fosse in questo preciso istante, in quelle fredde notti d'inverno quando avevo solo sette anni.

Il temporale sembrava non volesse mai cessare, quei fulmini facevano intravedere il proprio bagliore lungo la finestra della mia cameretta, occultata dalla tendina in cotone composta da mia madre.

Quei tuoni agghiaccianti dal così forte rimbombo mi scuotevano dal sonno ogni notte.

Rievoco ancora quei momenti con gli occhi sbarrati dalla paura, sotto la vecchia coperta tessuta da mia nonna nei mesi in cui mia madre era in attesa che nascessi.

Nel cuore della silenziosa notte, in preda a quel fragoroso temporale, mi giungevano alla mente quegli inconsueti e sinistri rumori...

Lo stridio della porta della mia cameretta che si apriva produceva un suono al quanto nefasto.

Il calpestio degli stivali sugli scalini di legno, facevano cigolare tutto l'interno della mia cameretta.

È qualche volta...

Quel suono che ancora mi fa rabbrivire dal terrore.

Mi pare di vedere ancora l'ombra del mio patrigno, proiettata sulla parete accanto a me dalla luce della lampada a petrolio che proveniva dal corridoio.

Una mattina mentre cercavo di ingoiare la colazione nel freddo tinello, salutai mia madre.

"Buongiorno Mamma".

Lei intenta nel fare qualche lavoretto di pulizia all'interno della nostra cucina, ricambiò il saluto senza alzare la testa.

"Buongiorno a te gioia".

Dopo un po' di tempo assaporando il mio latte e biscotti, ebbi finalmente il

coraggio di chiedere a mia madre:

"Mamma, dove va lui tutte le notti?".

Mia madre, una bellissima donna normanna di mezza età, alta bionda, mi guardò e cercò di sorridermi con quei suoi occhioni azzurri che erano stati belli un tempo, ma ora tristi con profonde occhiaie, non rispose alla mia domanda... Ma la pena e il tormento che si riflettevano nel suo sguardo erano molto eloquenti.

Io continuai a svolgere il mio lavoro abituale nella fattoria, per poter tirare avanti qualche soldo in più per aiutare la mia famiglia.

Ma tutto questo non riusciva a farmi distogliere i pensieri da quei fatti, intanto l'inverno era diventato ancora molto più freddo rigido e pungente.

Purtroppo, a scuola per via del mio lavoro in fattoria non riuscivo a seguire le lezioni con la dovuta attenzione, e ciò mi causava umilianti punizioni.

Il problema che la mia mente era sempre affollata da orribili presagi.

Un giorno in cui ero tornato da scuola prima del solito, intravvidi il mio patrigno che si allontanava da casa con una grande ascia in mano.

Ultimamente non mi capitava più di incontrarlo durante il giorno, ma vedevo soltanto la sua ombra di notte.

Quell'ombra ormai si era trasformata in un'ossessione.

Se solo chiudo gli occhi rivedo ancora ogni particolare di quella notte, quella maledetta notte di gennaio in cui un forte vento aveva aperto di colpo la finestra della mia stanza.

Saltai dal letto a piedi nudi con l'intenzione di richiuderla e ritornare subito al tepore delle mie coperte.

Quando qualcosa attirò la mia attenzione laggiù nel granaio.

Si trattava sempre della stessa ombra, quell' oscura figura che mi perseguitava da

tempo.

Mi misi subito dentro il calore del mio letto, ma con una sensazione di profonda angoscia che non mi fece chiudere occhio per tutta la notte.

La mattina seguente svegliandomi prima del dovuto per cercare di dare una risposta ai miei dubbi tormentati, trovai in cucina la chiave che mi permise di aprire il cassonetto che era nel granaio.

Il mio corpo e la mia mente rimasero per qualche secondo paralizzati di fronte a quell'ammasso di carne putrida e sanguinolenta, sperai in un primo momento di non vedere ciò che temevo, ma mi resi conto che si trattava di resti umani, e non di qualche animale.

Da quel momento fui totalmente travolto dalla paura, sospettavo della gente nella quale avevo avuto fino allora fiducia, anche di mia madre, come poteva tollerare che il mio patrigno agisse in quel modo?

Entrai in un vero e proprio stato emotivo di repulsione, dove tutti i miei sensi furono dominati dall'istinto, sempre accompagnate da terrificanti visioni e incubi mostruosi, e da un'accelerazione dei miei battiti cardiaci.

Sentivo che ero in pericolo, e non potevo fidarmi di nessuno, chi può credere a un bambino di soli sette anni?

Prima di allora avevo curiosità per le conversazioni dei grandi, ma adesso sembrava che parlassero solo di cose che mi facessero del male.

Fu la frase di due eleganti signori dall'aspetto pomposo mentre tornavo a casa da scuola che mi diede il colpo di grazia.

I due leggevano il quotidiano cittadino che recitava quella macabra frase.

"Il mostro reclama la sua ennesima vittima!!!"

Il primo dei due iniziò a parlare rivolgendosi alla persona che si trovava al suo fianco.

"Dovremmo organizzarci per catturare quel folle e giustiziarlo!"

"Si hai ragione" esclamò l'altro... "un mostro simile non merita di vivere!"

Poi un giorno mentre ero a scuola, dalla bocca dell'insegnante uscì quella frase rivelatrice, la quale facendoci alzare in piedi e scrutandoci a uno a uno ci disse:

"Voglio dirvi di stare attenti bambini, in città si aggira un assassino, un essere che uccide a sangue freddo le sue vittime, si tratta del mostro dell'ascia, tutti in zona lo conoscono con questo nome".

Fu così che la mia mente torturata stabilì definitivamente il collegamento.

Quella notte nel mio letto mi sentii assalito dai più spaventosi pensieri, e da incubi che mi causavano un gran terrore e nei quali due immagini erano ricorrenti: l'ascia e il mio patrigno.

Così in preda al silenzio scesi dal letto dove appena riposavo, svegliato da quegli orrendi e sinistri incubi e immagini oscure.

Quando fui in piedi a terra abbassai la fiammella della lampada del corridoio, e attesi il rumore di quei passi, che ogni notte sentivo venir a farmi visita.

Solo che questa volta mi nascosi nella parte alta della scala.

Sembrava fosse passata una intera vita, fin quando sentii introdurre la chiave nella fessura della serratura.

Un'altra eternità prima che la porta mi si aprisse davanti.

Udivo i passi che salivano le scale, ed emettevano quello strano cigolio sinistro e raccapricciante.

Presi in mano l'ascia che trovai dentro il cassetto degli attrezzi da campagna in camera mia, appena quella figura intravvide la mia sagoma e quella della sua stessa ascia pronto a colpirlo cacciò fuori un urlò a squarciagola producendo un suono stridulo e agghiacciante.

Senza pensarci un istante le tirai un fendente in pieno collo, quel sibilo, me lo

ricordo ancora, un rumore lugubre cupo, simile a un cocomero che si spappola in tanti pezzi.

Quel corpo senza vita cadeva e ruzzolava insieme alla sua testa per le scale della mia camera, facendo tremare quasi tutta la nostra casetta di legno, finendo prono giù in pianerottolo, lasciando una lunga e scomposta scia di sangue che ne seguiva la resa.

Cercai di sentire se dalla stanza di mia madre provenisse qualche rumore, ma nulla, la casa era piombata di nuovo nel silenzio più assoluto, si udiva soltanto lo scricchiolio del pavimento in legno sotto i miei piedi.

Detti soltanto un ultimo sguardo a quel corpo immobile ai piedi della scala e me ne tornai a letto.

Mi svegliai presto al mattino seguente, udendo un concitare di voci sconosciute, in silenzio mi sedetti in cima alla scala e rimasi lì a osservare la scena, polizia, giornalisti insieme ai soliti curiosi erano già sul posto.

Notai che nessuno dei presenti prestava a me e mia madre la minima attenzione, così mi misi a tossire leggermente, a quel punto mia madre si volse nel guardarmi, allora con discrezione mi strizzò leggermente l'occhio.

Poiché io non ero capace di fare altrettanto, mi limitai a sorriderle e me ne ritornai a letto, era domenica, e io tutte le domeniche ero abituato a dormire fino a tardi.

Anche se di notte mi trasformavo in quel mostro che ormai mi dominava da anni!

Chissà se col tempo riuscirò a farla finita!